

**Con lo sguardo di Gesù  
verso i giovani  
IL CAMMINO DEL SINODO 2018**

I cambiamento antropologico-culturale influenza oggi tutti gli aspetti della vita e richiede un approccio analitico e diversificato...

Gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare.

(Amoris Laetitia 32)

Quando ci occupiamo di giovani e Vangelo, andiamo subito alla ricerca di un metodo. Far emergere il volto dei nostri giovani è una questione non secondaria. Mai come oggi è in continuo e radicale mutamento: quando pensiamo di averli conosciuti, già cominciano a cambiare. È il mondo in cui viviamo, fatto di cambiamenti rapidi e spesso anche imprevedibili.

Una reazione abbastanza evidente (e forse paradossale) è quella di una sorta di depressione serpeggiante (che porta alla sfiducia in qualunque azione pastorale) oppure a una forma di risentimento (che porta forme di vita personale talvolta discutibili).

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per dividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di attenzione, di lettura in profondità senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

(I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento preparatorio, III)

Se dunque la vita dei giovani sta a cuore al Papa e ai Vescovi tanto da decidere di metterli al centro, al di là delle ragioni per cui si è deciso così, il prossimo Sinodo avrà in questa scelta un forte elemento di novità: **Mai li si era messi nel fuoco della riflessione ecclesiale a un livello così alto.**

Incontrare i giovani, significa soprattutto lasciarsi prendere dalla curiosità. Troppo spesso ci siamo lasciati intrappolare da etichette costringenti: gli sdraiati, i fragili e spavaldi, i nichilisti, etc. Anche le più recenti indagini socio-religiose rischiano – alla fine – di ridurli dentro la lettura dei dati a cui loro, i giovani, sfuggono sempre quando sono presi individualmente o a piccoli gruppi. Mi piace pensare (anche se non ne ho alcuna conferma diretta) che Papa Francesco abbia voluto portare l'attenzione dei Vescovi al mondo giovanile perché **la Chiesa ritrovi la capacità di mettersi in ascolto dei loro desideri.**

Chi è in formazione, in crescita – e dunque in ricerca – è portatore sano di desideri.

Se c'è un dato che emerge con forza dal mondo giovanile è proprio l'idea che la vita e la fede debbano essere strettamente legate. A volte questo argomento è usato come critica contro la Chiesa, giudicata troppo ipocrita e distaccata dalla realtà, incoerente con ciò che predica.

**Le figure: dalla mediazione alla compagnia.** I giovani non cercano più nella Chiesa delle figure che possano metterli in relazione con Dio facendo da mediatori, da ponte tra il cielo e la terra. Se c'è un Dio vogliono incontrarlo direttamente, avere una relazione viva e personale. Chiedono tuttavia alle figure ecclesiali di “stare accanto” di farsi autentici compagni di viaggio, capaci di comprendere, accogliere, ascoltare, perdonare e anche farsi da parte. Risulta inaccettabile, per loro, la pretesa di un “monopolio” ecclesiale o ecclesiastico nei confronti di Dio.

**Il senso della fede: dall'etica all'estetica.** Se proviamo a chiedere ai nostri giovani che cosa è stata per loro la GMG di Cracovia, nessuno ci dirà che è stato giusto andarci, o che hanno sentito di fare una cosa buona. Ci diranno piuttosto, con un certo entusiasmo, che è stato bello! Sì, è stato bello, anche per noi vescovi e sacerdoti, è stato bello! La fede per i nostri giovani non serve ad onorare un bisogno di giustizia, a realizzare qualcosa di buono, ma è anzitutto una esperienza che ha i tratti della bellezza. È bello credere in Dio, lo ammettono anche quelli che non lo vivono: come sarebbe bello credere in Dio!

**Così più che una generazione “incredula” possiamo dire di avere a che fare con una generazione “diversamente credente”.**

Da molto tempo i cristiani affrontano la questione giovanile pensando che sia, semplicemente, un problema di trasmissione: sono “loro”, i giovani, che non capiscono i valori della tradizione; sono “loro”, i giovani, ad essere ubriachi di cose e perennemente in ricerca di evasione.

L'apertura alle nuove generazioni (Un Sinodo sui giovani appunto) mette in gioco la Chiesa nel suo essere comunità di giovani e adulti. In questo senso, il prossimo Sinodo sarà sganciato dalle questioni dottrinali e canoniche che hanno segnato i due Sinodi sulla famiglia.

### **Generare una vita di fede**

Accompagnare i giovani significa uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e percorrono il cammino dell'iniziazione cristiana. **Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali.**

(I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento preparatorio, III)

Il tema centrale del Sinodo ci rimanda ad alcune questioni che abbiamo sempre avvertito come decisive: su tutte, la capacità generativa della comunità cristiana a una vita di fede. Le nostre comunità infatti non riescono più a «produrre» cristiani adulti.

I giovani sanno farsi coinvolgere se si sentono davvero ingaggiati, se sentono di poter dire la loro. Dunque se percepiscono che **la vera posta in gioco è quella dell'umano**, della loro stessa esistenza.

I giovani vogliono vedere una corrispondenza fra ciò che gli educatori cristiani offrono loro e la vita degli stessi adulti. L'umanesimo evangelico – per come lo si potrebbe interpretare nella sua fraternità e nella sua dimensione di dono-dedizione senza condizioni – è l'unica forza in grado di superare

l'individualismo che serpeggia anche fra i cristiani. **Noi vorremmo che i giovani partissero dalle domande esistenziali: Chi sei? o Chi sono? Forse sarebbe più produttivo che si chiedesse loro: Per chi sei? Per chi voglio essere?. Perché giocare sulla destinazione della identità, costruisce l'identità stessa.**

Il risultato della nostra difficoltà a capire il mondo di oggi, è il moralismo che spesso rischia di caratterizzare anche **la predicazione ecclesiastica**. Spesso ci si limita a proclamare i valori senza prendere in considerazione l'uomo e la sua esperienza effettiva, senza indicare come i valori possano essere voluti e incarnati. È facile ascoltare nelle prediche la ricorrente denuncia della separazione che c'è tra fede e vita; più difficile sentire illustrare concretamente il significato quotidiano del vangelo e la sua praticabilità.

Perché il vangelo possa parlare alla storia è necessaria **l'esistenza di una comunità**.

Se c'è qualcosa che oggi li attrae, sono le proposte in grado di ottenere un impatto sulla realtà. Solo quelle proposte riescono a lasciare un segno, a determinare cambiamenti effettivi e consistenti.

Oggi la pastorale giovanile (solo quella dei giovani? O non, forse, tutta l'attività pastorale?) chiede di prendere sul serio il loro bisogno di trovare il loro posto nel mondo, **dando alla loro vita la forma del Vangelo**. Questo significa il termine "discernimento vocazionale" su cui insiste il documento preparatorio. **Il tema è comprendere che il Vangelo non deve aiutare una persona a trovare solo il capolinea della propria ricerca; come se la vita poi ne venisse via con naturalezza e spontaneità**. Questa cosa tutti noi l'abbiamo scoperta quando siamo diventati preti: il giorno dopo che siamo usciti dal Seminario, ci siamo accorti che tutto continuava, con il suo fascio di gioie e dolori, di certezze e domande.

La questione del cammino del Sinodo, non risiede nella ricerca di ricette o soluzioni. Diciamolo subito per non farci inutili illusioni e con il coraggio di chi sa che la vita non si scrive a tavolino. Noi non abbiamo bisogno dell'ultima trovata pastorale. Non ci servono i piccoli maestri che dopo due serate un po' originali, ci scrivano un manuale di pastorale. Noi abbiamo bisogno di riprendere il cammino accanto alle persone (anche giovani) con le quali sentire che stiamo condividendo un destino e un compito. Con la semplicità e il coraggio di chi crede alla forza dei segni (piccoli) di cui parla il Vangelo. E questo non per accontentarci o giocare al ribasso: abitare il quotidiano, stare nel mondo accanto agli altri, amare la storia è una fatica grande.

**Mi pare che oggi in Italia ci siano due atteggiamenti di fondo, rispetto ai giovani:**

il primo è quello legato alle molte proposte pastorali. Tutte ricchissime e interessanti, ma con un difetto: quello di pensare ai giovani (ancora) come a persone da "convocare", "raccolgere", "istruire". Il dramma avviene quando si presentano le fatiche (o i numeri di chi viene...); il senso di frustrazione è dietro l'angolo.

Il secondo atteggiamento è più legato all'accompagnamento: è il sentire di chi si preoccupa meno di ottenere "effetti speciali" e grandi numeri, ma accetta (spesso in contesti più destrutturati) di farsi compagno di viaggio.

È chiaro che le due cose non sono in contrasto; mi pare altrettanto chiaro che la vera risposta pastorale sta oggi nel saper coinvolgere i giovani, più che convocarli; nel costruire esperienze vere di relazioni fraterne; nel renderli protagonisti di se stessi e nella comunità interrogando la loro coscienza e stimolando la loro libertà.

La giovinezza è un tempo privilegiato di cammino e pellegrinaggio verso un compimento. Papa Giovanni XXIII diceva che "la vita è il compimento di un sogno di giovinezza".

**TUTTI IN CAMMINO ALLORA.**